

L'ultimo caso del commissario Maigret

Il commissario Maigret ricevette una telefonata anonima: la voce pareva quella di un uomo. Tentò più volte di farsi dire il nome di chi chiamava, ma inutilmente:

- *Pronto? Chi parla?*
- *Ho ritrovato il corpo di un uomo.*

La voce suonava molto tranquilla, nonostante il ritrovamento... l'uomo non pareva affatto scosso.

- *Ho ritrovato un uomo morto.*
- *Mi potrebbe dire il suo nome, per favore?*
- *Mi trovo a Rue Lafayette, il corpo è qui.*

Queste le ultime parole del misterioso uomo che chiamò al commissariato in tarda sera, verso le 19. 30.

Il commissario annotò tutto quello che l'uomo aveva detto, tuttavia decise che non avrebbe iniziato subito l'indagine, ma prima sarebbe andato a mangiare qualcosa al ristorante vicino.

Entrando nel locale, notò subito che un uomo stava ininterrottamente a chiedere un altro bicchiere di whisky, e che accanto a lui ce n'erano altri sette o forse otto di vuoti.

Nel frattempo, arrivò il cameriere, che accompagnò il commissario ad un tavolo mentre prendeva l'ordinazione:

- *Cosa desidera per cena, commissario?*
- *Mi dia due uova, un po' di insalata e un po' di pane e poi un caffè*
- *D'accordo.*

Mentre attendeva che arrivassero i piatti, rifletteva sulla telefonata ricevuta, provando a ricordare se avesse per caso sentito qualche rumore di sottofondo.

L'unico rumore che aveva sentito era la voce dell'uomo.

- *Eppure non me lo sono immaginato.*

Finalmente i piatti arrivarono:

- *Quant'è il totale?- domandò pensante il commissario.*
- *Sarebbero 12 euro e 50 cent.*
- *Va bene, tenga anche il resto.*
- *Ma sono 10 euro!*
- *Lo so, lo so! Scherzavo! Tenga.*
- *Grazie, signore.*

Il commissario divorò tutto, aggiunse anche la grappa al caffè, cosa che lui non faceva mai.

Rimase circa 10 minuti all'interno del ristorante dopo aver mangiato; si fermò a guardare la spettacolare vista sul fiume della Loira: c'era una barchetta che continuava ad oscillare prima a destra e poi a sinistra, perché era attaccata ad un ponte.

Era sempre stato un suo sogno attraversare l'oceano Atlantico in barca ma il suo lavoro non glielo permetteva. Anche quella sera si diresse a casa a piedi, perché abitava poco distante dal ristorante, circa 200 metri di strada che lui percorreva ogni giorno per andare a mangiare al ristorante, dato che non sapeva cucinare. Camminava lentamente come se gli anni spesi ad occuparsi di omicidi lo avessero intristito e appesantito, fumava la pipa per tranquillizzarsi, sempre pensando a quel morto che si aggiungeva alla lunga lista.

Finalmente arrivò a casa, salutò il portiere dell'albergo, salì le scale ed entrò nella sua stanza: doveva dar da mangiare a Winchester, il suo vecchio cane.

Andò a letto presto, perché sapeva bene che il giorno seguente sarebbe stato solo di duro lavoro. Puntò la sveglia sulle 6.00 del mattino, puntuale come sempre. Prima di addormentarsi, si preparò sul comodino un bicchiere d'acqua, per la mattina successiva. Dormì molto di gusto quella notte, come non gli succedeva da tanto tempo. Ma improvvisamente si svegliò perché il telefono stava suonando. Ci mise un po' a capire, ma poi rispose:

- *Pronto, chi chiama a quest'ora?*

- *Ciao Maigret, ho notato che non sei ancora andato a vedere il cadavere;- e così buttò giù il telefono.*

Maigret si riaddormentò subito, ma la sveglia lo interruppe; erano già arrivate le sei. L'indomani mattina si diresse in ufficio, stavolta in bicicletta, chiamò due dei suoi più bravi colleghi e andò a Rue Lafayette. Cercarono a lungo il corpo dell'uomo, finché lo trovarono, dentro un cassonetto, in un sacchetto nero.

Quelle misere spoglie appartenevano a Jamir Hallula, un uomo secondo la patente di 42anni, ma probabilmente ne aveva 50 forse 51. Gli investigatori si recarono al municipio nel tentativo di rinvenire qualche informazione che li potesse aiutare a risolvere il caso; ma non trovarono nessuna traccia dell'uomo, pensarono subito fosse un immigrato palestinese, infatti tutti gli indizi portavano a quella pista.

Pensarono tutti che l'uomo fosse stato ucciso da qualche setta razzista, una delle tante che in quei tempi bui imperversavano nella provincia francese. Chiesero in giro per la città se qualcuno avesse visto quell'uomo ,ma nessuno lo aveva né visto né sentito nominare prima. D'allora. Quell'uomo pareva dunque inesistente, non c'era uno straccio di prova che potesse provare qualcosa.

L'ultima cianche per poter trovare la più flebile traccia era l'autopsia.

Ad un primo esame tossicologico,l'uomo parve sotto l'effetto di droga,e presentava fratture alle ginocchia; inoltre, sotto l'addome, presentava grossi ematomi che pensarono fossero stati fatti con un martello o forse una mazza da baseball.

Tornarono dove era stato trovato il cadavere per verificare se, vicino al ritrovamento, ci fosse qualche arma;avevano ragione,accanto ad un cassonetto c'era un piede di porco. Maigret fece qualche foto all'arma,si infilò i guanti e la raccolse rapidamente per farne un primo esame. L'arma non era sporca di sangue e a prima vista non si notavano impronte.

In laboratorio cercarono tracce ed impronte,ma ne trovarono solamente poche e nemmeno quelle erano chiare.

Riuscirono tuttavia a risalire al proprietario delle impronte:Michel Fransuà,un uomo di 39 anni,al quale forse la vittima doveva dei soldi.

Si trasferirono al numero 21,una palazzina stile imperiale, dove doveva abitare il presunto omicida.

Lo trovarono e, dopo essere entrati in casa gli fecero le solite domande: dov'era stato il giorno prima,con chi era e se aveva un alibi valido per non essere incriminato.

L'accusato ci pensò un po' su;le mani iniziarono a sudargli,la fronte a gocciolare,la faccia gli divenne rossa;ma riuscì lo stesso a tirare fuori qualcosa :

-L'altrasera ero al bar con degli amici e siamo rimasti là fino a tardi,siamo andati via verso le 11.30,mi pare,ma quella sera ero un po' sbronzato,non mi ricordo bene l'ora.

-D'accordo,noi due ci risentiremo più avanti.

Quelle furono le ultime parole di Maigret prima che se ne andasse,prendendo il suo giubbotto,la pipa e uscendosene pensante.

Se ne tornò a casa e non fece neanche in tempo ad aprire la porta che si dovette dirigere subito in camera da letto,perché il sonno stava avendo il sopravvento su di lui.

Si buttò sul letto com'era,si tolse solo le scarpe e si addormentò subito.

La mattina non si svegliò alla solita ora,ma circa due ore dopo perché la sera prima non aveva puntato la sveglia e per lui fu un momento di gloria:per la prima volta era riuscito a dormire di più.

Dopo essersi alzato aprì la finestra per prendere una boccata d'aria.

Si diresse in cucina,si preparò il toast e una spremuta,mangiò di fretta e si diresse subito al suo ufficio per continuare le indagini.

Si sedette sulla sedia della scrivania,accese il computer e aprì il file dove erano contenute le informazioni del caso,si sistemò e le lesse molto lentamente mentre ragionava su chi potesse essere stato ad assassinare quell'uomo in tal modo:

-Prendere a mazzate un uomo in un vicolo buio e freddo,il luogo adatto per uccidere qualcuno senza essere visti,forse proprio l'assassino l'aveva invitato nel vicolo per vendicarsi di qualcosa.

Tornò sul luogo del delitto per cercare altri indizi,ma invano,infatti erano già passati i netturbini a raccogliere i sacchetti della spazzatura,quindi non poteva più cercare nulla perché ormai il luogo del delitto era già stato ripulito per bene. Stranamente, Maigret non sembrò dispiacersene più di tanto. Era ormai alla fine della sua carriera,aveva gli occhi pieni di quel mondo crudo e freddo,fatto di esseri umani senza più un briciolo di sentimento,pronti ad uccidere per la più infima ragione. Era una cosa che toccava ogni strato sociale, un crollo generale della morale che lasciava la gente morta ammazzata in mezzo alla strada. Quello fu l'ultimo caso per Maigret che poteva così realizzare il suo più grande sogno:attraversare l'oceano Atlantico in barca,solo lui e la sua voglia di dimenticare il suo passato cruento,vissuto senza ricavare più di tante soddisfazioni,arrivati ad punto della vita in cui un uomo non sa che cosa ci abbia guadagnato della stessa vita a parte i soldi che però si sa, non danno la felicità.

Valerio Andreoli (classe II A)